

# Le riforme il primo chiarimento

tieri visto fallire. Poi il premier è tornato al lavoro sui contenuti del discorso che terrà dopodomani prima alla Camera e poi al Senato.

L'obiettivo non può essere, né va della credibilità, la sola modifica della legge elettorale diventata improcrastinabile dopo la sentenza della Consulta. Lo stesso Napolitano, qualche giorno fa, parlando a Napoli aveva indicato come obiettivo minimo oltre che le rimodulazione della legge elettorale anche che si lavorasse alla riduzione del numero dei parlamentari e al superamento del bicameralismo perfetto.

Questi due punti indicano che il discorso non potrà essere che di lungo respiro dati i tempi necessari per approvare queste due ultime modifiche. E questo è uno dei punti che il nuovo segretario del Pd dovrà necessariamente negoziare con il premier dato che Renzi ha più volte fatto intendere il suo desiderio di fare poche cose e poi andare subito al voto senza lasciarsi condizionare dalla presidenza della Ue che all'Italia toccherà nel semestre che va dal giugno al dicembre

del 2014.

Nel discorso del premier ci saranno certamente tutti i temi che riguardano la vita del Paese che continua a misurarsi con le difficoltà di una crisi senza precedenti. C'è da pensare ai giovani, senza diritti, che con tanti ostacoli si trovano ad affrontare il mondo del lavoro che troppe volte è precario e non c'è. C'è da assicurare il futuro a chi pensavano di esserselo garantito e invece rischiano di trovarsi davanti al baratro che si apre davanti a chi, ad una certa età, si ritrova senza lavoro e senza prospettive. Gli interventi in economia, il cuneo fiscale, la modifica delle spese che troppo pesano sui più, quindi i tagli ai costi della politica. La disegualianza fiscale su cui pesa come un macigno l'evasione fiscale che resta anco-

...

**Nel discorso a Montecitorio parlerà di legge elettorale, diritti dei giovani, equità fiscale**

ra troppo difficile da contrastare.

Matteo Renzi in questi mesi non ha mancato di avanzare critiche al governo "fratello" guidato da un "giovane" del Pd che, come lui, ha una lunga storia di impegno alle spalle. Bisogna ora vedere, dato che la campagna elettorale per lui è finita e nel migliore dei modi, quanta assunzione di responsabilità è disposto a prendersi nell'interesse di una collettività che fin qui ha pagato un prezzo molto alto.

#### LE MANOVRE PER IL VOTO

Finora lui ha detto di avere le idee molto chiare. Bisognerà vedere come si muoverà adesso con la nuova responsabilità. All'assalto del governo si sta definendo il nuovo e inedito asse tra Berlusconi e Grillo con il Cavaliere che non demorde ed è disposto a strizzare l'occhio a chiunque voglia andare al voto per maggio. Napolitano permettendo, va sempre ricordato. Ora Renzi dovrà valutare quanto garantire la tenuta del governo cui il partito di Alfano è disponibile a dare il suo sostegno. A determinate condizioni.

## Segreteria metà rosa e senza big La tentazione: Epifani presidente

**S**ei donne e sei uomini. Stamani il nuovo segretario del Pd, Matteo Renzi, presenterà la sua squadra. Decisa in assoluta autonomia, senza interferenze da parte delle correnti, promette. Non vuole sbagliare gli attori, ha spiegato ai suoi più stretti collaboratori. Troppo vivo il ricordo dell'esperienza Veltroni. Quel film per Renzi infatti aveva una buona trama, e anche un bravo regista. Il problema sono stati gli interpreti. La necessità di garantire tutte le varie anime che lo avevano portato fin sopra il 70% dei consensi nel 2007 aveva finito per ingabbiare l'ex sindaco di Roma. Il famoso caminetto, con tutti i capi delle varie correnti seduti intorno a un tavolo, aveva spento molti entusiasmi. Veltroni in segreteria aveva tante donne, giovani, amministratori locali. E poi lo scrittore Vincenzo Cerami, l'imprenditrice Maria Paola Merloni, Alessia Mosca. E soprattutto il presidente delle Acli Franco Pasuolo messo all'organizzazione. Posto dove negli anni del Pci c'erano state figure come Pietro Secchia, Giorgio Amendola, Natta e Macaluso. Quella segreteria politicamente però non pesò mai molto, sostituita dalle riunioni dei vari big.

Rompere questa consuetudine sarà uno dei compiti meno semplici che Renzi si troverà da stamani ad affrontare. Perché una cosa è dire che le correnti vanno rottamate «a cominciare da

#### IL RETROSCENA

**VLADIMIRO FRULLETTI**  
vfrulletti@unita.it

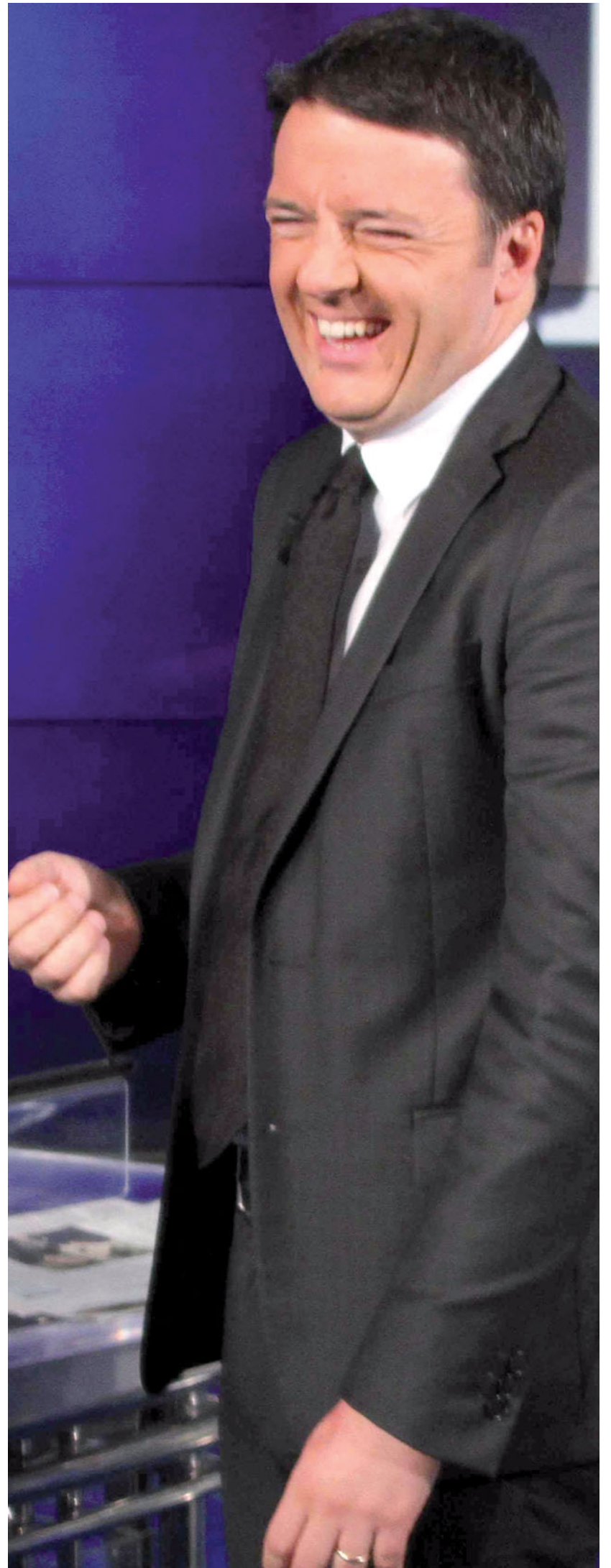
**Nella nuova squadra Pd del sindaco in pole Delrio, il fedelissimo Lotti, Bonaccini, Serracchiani, Spicola. Nessun «patto» con le correnti**

quella renziana», altro è riuscirci veramente. «Conoscendolo non mi sorprenderebbero almeno un paio di sorprese» spiega un deputato a lui vicinissimo. Fin qui i nomi più gettonati fanno parte del suo cosiddetto «giglio magico». In gran parte fiorentini o toscani con puntatine in Emilia che rispondono al nome del ministro Graziano Del Rio. È il gruppo dei fidatissimi della prima ora: da Luca Lotti, che lo affianca fin da quando Renzi era presidente della Provincia, a Simona Bonafé, da Dario Nardella (già suo vice a Palazzo Vecchio) all'inseparabile Francesco Bonifazi (già amico del dalemiano Michele Ventura), da il potentissimo Marco Carrai all'avvocato (oggi deputata) Maria Elena Boschi. Ma solo Lotti lo seguirà al partito. L'idea di Renzi infatti è di usare anche un criterio geografico e quindi i toscani saranno al massimo

due.

Comunque il biondo neodeputato di Montelupo Fiorentino già s'è fatto le ossa con Epifani, ufficialmente come responsabile enti locali, concretamente come unico plenipotenziario di Renzi a Roma. Dovrebbe fare il coordinatore della segreteria. Il risolti-problemi stile signor Wolf di PulpFiction. Boschi invece dovrebbe occuparsi della Fondazione BigBang quella che organizza la Leopolda. Per l'organizzazione ci sono due emiliani doc. Il segretario regionale Stefano Bonaccini, già bersaniano, che ha coordinato la campagna elettorale di queste primarie, anche se lui stava pensando a correre per sindaco a Modena. E Andrea Rossi, giovane sindaco di Casalgrande di ReggioEmilia, che ha curato dietro le quinte tutta la battaglia congressuale lavorando fianco a fianco con Nicola Centrone già braccio operativo di Dario Nardella a Palazzo Vecchio. Un ruolo, forse enti locali (è stato segretario dell'Anci), dovrebbero avere il deputato Angelo Rughetti di Rieti ma eletto in Campania, e il lombardo (ha fatto il sindaco di Lodi) Lorenzo Guerini. Del resto come renziano nella commissione del regolamento per le primarie ha portato a casa parecchi punti agli occhi del sindaco. Il quale recentemente ha speso più di una parola d'elogio per la deputata Caterina Bini di Pistoia che risponderebbe a due criteri: donna e di Areadem, la corrente di Franceschini. In ascesa anche la palermitana Mila Spicola per la scuola. Senza dimenticare la presidente del Friuli Debora Serracchiani che coprirebbe l'area del nord-est che Renzi reputa determinante. Sul versante nord-occidentale s'è fatto il nome di Piero Fassino, ma è difficile che il sindaco di Torino voglia rinunciare al ruolo istituzionale di presidente dell'Anci. In Piemonte però s'è fatto strada David Ricca, inventore del pensatario renziano "Ateniesi". Da tenere presenti anche il presidente della provincia di Pesaro Matteo Ricci e il laziale Antonio Funicello attuale responsabile comunicazione del Pd (lo slogan «le primarie sono aperte» che ha fatto arrabbiare i cuperliani è suo), ma proprio il fatto che arrivi dall'attuale segreteria non gioca a suo favore.

E Epifani? Renzi non lo dirà mai, ma non gli dispiacerebbe vederlo presidente del Pd. Ma questa è una partita che si giocherà domenica prossima all'assemblea nazionale a Milano.



#### ROMA

### Marino: «Ho votato il sindaco di Firenze»

«Ho votato Renzi perché ritengo che servano scelte chiare e nette». Lo ha detto il sindaco di Roma, Ignazio Marino, uscendo dallo storico circolo del Pd di via dei Giubbonari. «Matteo ha detto con chiarezza che vuole un sistema bipolare, una legge elettorale maggioritaria, che è ciò che ho sempre affermato anche in passato», ha spiegato. «Il Paese vive la crisi ormai da

anni, servono scelte nette, quei sì è quei no di cui anche io, tante volte, ho parlato fin da quando nel 2009 partecipai alle primarie per la segreteria. Speriamo che questa sia una giornata di festa per tutti, non solo per il Pd, ma anche per l'Italia, che ha bisogno di uscire dalla conflittualità sterile ed entrare nella fase in cui la politica si occupa di fare il proprio mestiere».

deve sparire. Questo è un Paese a rischio e dobbiamo metterlo in sicurezza se no sforzi economici vanno a finire in niente». E ancora: «Il dispiacere è legittimo, il risentimento no». «Ho deciso di andare a votare - ha aggiunto - per aiutare il processo di ricomposizione di cui abbiamo bisogno. Non si vive di risentimenti, sono in un periodo estremamente felice». «Mi auguro una cooperazione - ha spiegato - fra coloro che hanno lottato per le primarie. Segnano l'inizio di una collaborazione fra coloro che prima si sono sfidati. Prima scorre il sangue, poi ci si stringono le mani».

La decisione di andare a votare per le primarie del Pd comunque è stata sofferta. «Non dico che ho fatto una

notte insonne - ha detto l'ex premier, ma mezza notte insonne». Prodi intorno alle 15 ha votato al seggio Pd di via Orfeo poco distante dalla sua abitazione nel centro del capoluogo emiliano. Commentando le cifre parziali sull'affluenza, il fondatore dell'Ulivo è sembrato soddisfatto: «ho sentito che i dati vanno bene».

Sulle polemiche seguite alla sentenza della Corte Costituzionale, infine ha commentato: «C'è tanta gente che ritiene che una parte dei parlamentari non sia legittimata. Questi sono discorsi che turbano. Quindi, proprio in conseguenza di ciò, ho pensato e penso che bisogna rafforzare il Pd che questi discorsi non li fa».